



A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

L'aspra retorica dei soli «diritti» e il buon dovere di restare umani

Caro direttore, gli slogan dell'attuale politica governativa mettono sempre al primo posto i diritti: prima gli italiani, prima i veneti... in una forma sempre e molto maschilista. Chi ricorda e parla di doveri? In una società, in una comunità che si stanno disgregando, si continua a parlare solo di diritti. Ecco allora che i tanti "no" in forma di "chiusura dei porti", ma solo per i poveri, i tanti "no" persino allo sbarco a terra di donne e bambini, entrano nella mente delle persone tanto da far pensare ai più che non esiste più un dovere di soccorrere le persone che stanno naufragando in mare. Con il continuo richiamo ai diritti, stanno venendo meno gli obblighi di leggi umane, anche non scritte, che ci rammentano, che soccorre il debole, e dunque anche salvare le persone in mare, è un dovere, e come ci ricorda la Bibbia, nel racconto di Caino e Abele, sta ritornando un disimpegno umano tanto da far dire a nuovi Caino: «Sono forse io il responsabile di mio fratello? Credo che l'obbligo morale di una politica seria sia riprendere a parlare assieme ai diritti anche del principio di responsabilità, dei valori della solidarietà. Buon inverno. Elvio Beraldin Padava

Ma che venga - e venga presto - la primavera, caro amico. Restiamo umani. Questa frase brevissima condensa ogni dovere e gli dà luce. (mt)

CORAGGIO ESEMPLARE DEI GIUDICI DI ASIA BIBI

Gentile direttore, viva il coraggio esemplare dei giu-

dici della Corte suprema pachistana che, nonostante le ripetute minacce alla loro incolumità, hanno saputo e voluto ribadire e confermare il verdetto di assoluzione per la cristiana Asia Bibi. Ah, se i nostri politici & Co. sapessero prendere esempio da sì esemplare coerenza nonché coraggio...

Clemente Carbonini Tirano (So)

FELICE PER ASIA BIBI DEFINITIVAMENTE LIBERA

Caro direttore, ho accesso il computer, sono andato sul sito di "Avvenire" ed ecco la notizia: Asia Bibi ora è definitivamente libera. Dopo la sentenza di assoluzione pronunciata tempo fa che mi aveva fatto gioire e poi traristare per il ricorso che aveva bloccato la sua libertà, finalmente ecco la risposta definitiva dopo 9 lunghi anni di carcere per quelle accuse infondate di blasfemia. Grande è la mia gioia come uomo e come cristiano. Penso che dovremo tutti gioire come facevano i cristiani di Roma quando un loro fratello di fede veniva liberato durante le persecuzioni. Ogni cristiano torturato, incarcerato, impedito di professare la propria fede, come succede ancora più oggi - è bene ricordarlo - è nostro fratello, sorella, madre e

padre nella fede. Un grazie ad "Avvenire" per aver tenuto sempre vivo il ricordo del dramma di Asia Bibi e per continuare a essere attento a chi non ha voce per denunciare soprusi e ingiustizie. Francesco Ferrari Merate (Lc)

LA DOPPIA GIOIA VISSUTA IN UNA PARROCCHIA IN FESTA

Gentile direttore, desidero condividere una gioia. Sabato scorso è stato ufficializzato a San Tommaso l'ingresso del nuovo parroco, monsignor Giacomo Martino. Lo stesso giorno il cardinale Angelo Bagnasco ha benedetto il Battesimo di una persona adulta, Sara, che quindi ha ricevuto anche la Confermazione e si è accostata per la prima volta all'Eucarestia. Vorrei esprimere la mia piena soddisfazione nel vedere una chiesa in festa, traboccante di allegria per il doppio evento, attenta e grata per un sacerdote che già da mesi si è prodigato per portare il Vangelo in tutti i gruppi e ha sempre avuto un occhio di riguardo per gli emarginati: anche il nostro Arcivescovo ha sottolineato l'importanza di una gioia che è significativa in quanto viene dall'Alto, e di questo dobbiamo essere grati al Signore.

Irene Martini Genova



DOPO LA 24ESIMA SETTIMANA L'ABORTO CAMBIA NOME



MARIOLINA CERIOTTI MIGLIARESE

È passata quasi sotto silenzio nei media italiani - eccezion fatta per Avvenire e poco altro - una notizia agghiacciante: l'approvazione a New York di un testo di legge che permette l'aborto oltre la 24esima settimana, senza limite alcuno di tempo. Presumibilmente ho fatto fatica a leggere la notizia fino in fondo, perché, da medico, non posso far finta di non sapere ciò che questo significa. A quell'età di sviluppo, infatti, molti bambini sono in grado di sopravvivere se nascono prematuramente, e dunque "aborto" non è più la parola corretta: si tratta invece di uccidere attivamente il bambino, quando il suo corpo è pienamente formato, quando con tutta certezza i suoi sensi percepiscono in modo complesso ciò che accade, quando, se non uccide, saprebbe sopravvivere anche da solo. Certo, chi difende il diritto alla vita ha sempre affermato che già nelle prime settimane l'embrione è persona; ma la sua dipendenza vitale dalla madre e la sua impossibilità di vivere fuori del corpo di lei, permettevano a molti una sorta di nebulosa incoscienza: si poteva ancora cercare di

immaginare il bambino come una parte della madre, quasi un suo organo, sul quale persino accettare, anche se con disagio, che fosse lei ad avere priorità di decisione. Ora, con questo ultimo passaggio che porta il tema dell'aborto alle sue estreme ma naturali conseguenze, il gioco è per sempre scoperto. Forse proprio per questo la notizia non ha avuto la risonanza che avrebbe meritato: prenderne coscienza piena, infatti, non potrebbe provocare altro che una sensazione di terribile sgomento, certamente non limitato al mondo cattolico. Con questo ultimo passo non è più possibile negare l'evidenza: il luogo che tutti abbiamo sempre rappresentato come quello del massimo rifugio e della massima sicurezza - il ventre della madre - è diventato ormai, nella generale indifferenza, il luogo del massimo terrore, quello di trovarsi e sposti del tutto inermi e senza alcuna tutela all'annientamento, per decisione della persona che dovrebbe amarci e proteggerci. Povera cosa è dunque oggi più che mai un figlio: povera cosa, ridotta ad oggetto, privata di ogni identità personale e di ogni difesa. E povera cosa diventano le madri, se possono assumere nei confronti dei loro figli questo terribile diritto di vita e di morte, senza essere aiutate a capire in modo inequivocabile ciò di cui si stanno facendo protagonisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO ZERO SCUOLE E UFFICI CHIUSI



Negli Usa ondata di freddo polare Caos in strade e aeroporti

Un'ondata di gelo ha colpito le regioni centrali degli Stati Uniti, con un peggioramento atteso nei prossimi giorni. Venti polari e forti nevicate hanno portato alla chiusura di scuole e creato il caos sulle strade, con incidenti in Colorado, Wyoming, Wisconsin e Illinois. In Nord Dakota il dipartimento dei Trasporti ha diffuso allerte in almeno una decina di città, mentre scuole ed edifici governativi resteranno chiusi; in Wisconsin il governatore Tony Evers ha dichiarato lo stato d'emergenza. Pesanti nevicate hanno costretto a terra centinaia di voli.

Dalla prima pagina

SE KABUL

Come se non bastasse, i loro rappresentanti hanno preteso che dalle trattative fosse escluso il Governo afghano, scavalcato da tutti e informato dagli alleati occidentali solo a cose fatte, o quasi. A fronte di tutto questo i talebani si sono solo impegnati a condurre, una volta ritirati gli occidentali, una generica lotta contro i residui di al-Qaeda e le insidiose milizie del Daesh. Hanno cioè promesso di combattere i rivali che combattono già oggi e che avrebbero combattuto comunque. E quindi: come dovrebbe sentirsi un afghano? Quali dovrebbero essere i suoi sentimenti? Molti ambiziosi progetti occidentali sono falliti, come già detto. Ma non ci sono in ballo solo le grandi e nebulose strategie. Che sarà, per esempio, della lotta contro i matrimoni forzati delle bambine che in questi anni, con sforzi enormi, erano stati ridotti del 10%? E della scolarizzazione dei bambini, che per metà (cioè 3,7 milioni di futuri cittadini) ancora non possono andare a scuola? Che diremo alle ragazze,

Fulvio Scaglione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza rete

Le lacrime di Ansou e l'Italia migliore



MAURO BERRUTO

Ci sono immagini che raccontano la realtà mille volte meglio di quanto facciamo delle parole messe in bell'ordine. L'immagine che scelgo, potente come un cazzotto nello stomaco, è quella di un ragazzo di colore, giovanissimo, che indossa una divisa verde da calciatore. Piange sommessamente con il viso fra le mani, sulla spalla del direttore sportivo della sua squadra. La scena non arriva dagli spogliatoi di un campo di serie A, quel ragazzo non ha sbagliato un rigore e quel direttore sportivo non è particolarmente elegante, anzi ha la faccia onesta e un po' stanca di uno di quei tanti volontari che regalano il proprio tempo e, spesso, il proprio denaro alle piccole società sportive di provincia. Gli accarezza la nuca, mentre parla davanti a una telecamera e a un cronista che gli sta chiedendo di raccontare la storia di Ansou Cissé, diciannovenne fuggito dal Senegal, arrivato prima a Lampedusa e poi al Cara di Castelnovo di Porto.

Ansou è un talento sportivo che gareggia anche per l'Athletica Vaticana, la prima associazione sportiva della Santa Sede, ma che si è ritagliato un suo dignitoso posto nel mondo grazie ai gol segnati per una squadra di calcio di 1ª divisione. Il bomber e il direttore sportivo della Castelnovese sono i abbracciati. Uno non riesce a fermare le lacrime. L'altro ha gli occhi lucidi, ma deve parlare, per forza e per amore. Questo non vuole essere un articolo di cronaca: quella la trovate tutti i giorni sul nostro o sugli altri quotidiani, nei telegiornali, su centinaia di siti internet. Qui, a partire da un fatto di cronaca, si vuole arrivare a esprimere un'idea, un'opinione. Eccola, dunque, l'opinione: che piaccia o no (e che lo si voglia raccontare o no) lo sport è uno strumento di integrazione, straordinario, potentissimo e (ahimè per qualcuno) irrestabile. In quell'immagine c'è l'aberrazione di un gesto senza spiegazioni, l'angoscia di un ragazzo strappato alla sua squadra e alle sue nuove, fragili, radici abbracciate da un uomo decisamente più avanti negli anni, decisamente più bianco, ma altrettanto angosciato. Il nostro pensiero, la nostra solidarietà, il nostro invito alla necessità di continuare a essere capaci di dimostrare umanità, va alle due persone immortale in quella immagine. Tutte e due, insieme. Perché quell'immagine restituisce con chiarezza l'idea che solo nelle differenze c'è ricchezza (nel senso più completo del termine, ricchezza d'animo, prima di tutto). Questo mondo che già ha conosciuto l'aberrazione di chi pensa che gli uomini siano uguali, ma alcuni siano più uguali degli altri, reagisca, e anche in fretta. Regalano gli uomini di sport e dichiarano da che parte stanno. Infatti, oltre alla solidarietà ad Ansou Cissé e a Mario Monteone, così si chiama il direttore sportivo della società di calcio di Castelnovo, il pensiero va necessariamente a qualcuno che, in quell'immagine, non c'è. Mancano altri trecento esseri umani, dello stesso colore di quel ragazzino, strappati anch'essi al loro quotidiano per finire chissà dove, senza neppure poter salutare. E mancano centinaia di migliaia di persone per bene come quel direttore sportivo che ogni giorno, di ogni settimana, di ogni mese, di ogni anno fanno sì che possa succedere che dei Yassin, Muhammad, RaSha, Farah frassegino su dei campi da gioco con dei Francesco, Alessandro, Sara. Alice per fare un gol, una schiacciata, un canestro. Abbracciandosi, ridendo di gioia dopo essersi riusciti o con le lacrime agli occhi per non avercela fatta, ma sentendo sulla pelle, di qualunque colore essa sia, i brividi e la magia dell'essere una squadra. Alla faccia di ogni decreto ministeriale, l'Italia migliore, quella che ci regala sicurezza, fiducia e futuro, siete voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Humanity logo and text: Essere umani con gli esseri umani. Le Ong di Humanity con Focsvs lanciano la sfida per aiutare chi si trova in una scuola nei container o in una città distrutta in Medio Oriente. "Ricominciamo da loro". DONA ORA Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCSVI, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan - BANCA ETICA IBAN: IT 02 0318 03200 0000 11796955 intestato a: FOCSVI FOR HUMANITY. ON LINE su humanity.focsvi.it

Francesco: le metafore digitali e il Vangelo che le ribalta tutte



La definizione di Maria come "influencer di Dio" ha monopolizzato, comprensibilmente, i titoli e i resoconti del discorso che papa Francesco ha rivolto ai 600mila giovani presenti a Panama nel corso della veglia di preghiera di sabato 26 gennaio. Con una sottolineatura (non solo) di Paolo Rodari, sul sito de "la Repubblica" (https://tinyurl.com/yagvcqmj), che giunge a descriverlo, "in un certo senso", come il conferimento di un nuovo "titolo" mariano: lasciando intendere che potremmo trovarci, a breve, a pronunciare la litania "Influencer di Dio / prega per noi". In effetti l'intero discorso alla vigilia della Gmg è attraversato da riferimenti all'ambiente digitale. Sei sono concentrati nei primi capoversi: si tratta di "nuvola (cloud)", "scaricare", "applicazione", "tutorial", "reti sociali" e, appunto, "influencer" (che poi ricorre ancora cinque volte); altri due nel

la seconda metà: "stare connessi" e "stare nella Rete", in un capoverso che ricorda il messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali recentemente diffuso. Non mi sovvienne, né interrogando la mia memoria di cronista ecclesiale, né i libri di storia della Chiesa che ho sotto mano, un altro caso in cui uno "strumento della comunicazione sociale" sia arrivato così in fretta a prestare al magistero tante metafore, a maggior ragione in riferimento alla figura più importante per la fede cattolica dopo Gesù. Ma non credo che questa scelta possa alimentare ulteriormente l'idea di un Francesco conquistato dall'ambiente digitale. Al contrario, tutti i riferimenti che ho richiamato servono al Papa a spiegare ai giovani ciò che "la vita che Gesù ci dona" non è: non un tutorial, non un app da scaricare... Certamente egli, come ha sottolineato in uno specifico commento su Vatican News Andrea Tornielli (tinyurl.com/y8xt3k4w), "cerca di annunciare il Vangelo ai giovani "usando il linguaggio dei nativi digitali". Il bello è che lo fa per mostrare risolutamente che il Vangelo va oltre, fino a ribaltarne il senso. Come nel caso di Maria "influencer".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WikiChiesa GUIDO MOCCELLIN

Martina

La "nobiltà" del martirio come testimonianza di fede



Perché il mondo "teme" il Vangelo? La risposta sta nel languo versato dei martiri: la loro testimonianza di fede è un "rischio", un pericolo per l'ordine costituito in cui domina la logica del più forte. Oggi il Martirologio ci presenta la figura di santa Martina, di cui non abbiamo notizie biografiche certe, anche se l'antichità del culto ne attesta la storicità. Secondo la tradizione, Martina era una diaconessa vissuta nel III secolo, figlia di nobili. Arre-

Il santo del giorno MATTEO LIUT

stata per la sua fede e condotta davanti al tribunale dell'imperatore Alessandro Severo, si rifiutò di compiere un sacrificio al dio Apollo. Non solo, davanti a lei lo stae degli dei romani andarono in pezzi. Il suo coraggio le costò la vita: portata al X miglio della via Ostiense venne decapitata. La prima notizia storica del suo culto risale al VII secolo quando papa Onorio II le dedicò una chiesa. Altri santi. Sant'Armentario di Pavia, vescovo (VIII sec.); beato Sebastiano Valfrè, sacerdote (1629-1710). Letture. Eb 10, 11-18; Sal 109; Mc 4, 1-20. Ambrosiano. Sr 44, 1; 49, 1-3; Sal 140; Mc 4, 35-41.